

L'OPZIONE DI DRAGHI COME RISERVA DELLA REPUBBLICA

LA RISERVA DELLA REPUBBLICA

UNA CRISI ALL'OMBRA DI DRAGHI

STEFANO LEPRI

**IL LEADER USCENTE
DELLA BCE NON HA
AMBIZIONI ITALIANE
MA POTREBBE
RIVELARSI UTILE**

Qualora durasse, l'attuale governo non sarebbe in grado di concordare una manovra economica credibile per il 2020. Questo è il fattore di fondo che insidia la credibilità internazionale dell'Italia e rende sempre più agitata la sua politica.

Difficile prevedere se giungeranno prima le difficoltà finanziarie o la rottura della coalizione. Ma l'interrogativo sui successivi scenari è già aperto.

L'attuale polemica delle opposizioni su una possibile manovra-bis nel 2019 non coglie bene il punto. Se il Tesoro prepara misure di emergenza in caso di guai fa benissimo, perché i rischi sono parecchi. Ma è improbabile che la Commissione europea chieda una stretta di bilancio ora che l'economia italiana sembra avviata a un terzo successivo trimestre di decrescita del prodotto.

Potrebbe essere invece una nuova crisi di sfiducia dei mercati a forzare una manovra restrittiva nel momento meno opportuno. Il dramma di un Paese ad alto ed instabile debito è questo, non poter evitare una frenata quando invece farebbe bene dare un po' di gas. Se si va avanti così, tra rinvii di scelte cruciali, conti che non tornano, tentativi di negare la realtà, prima o poi può accadere.

Potrà ricomporsi la coalizione dopo che il voto europeo avrà sconvolto i rapporti di forza al suo interno? Si andrà a elezioni anticipate, o la situazione sarà già troppo deteriorata per sciogliere le Camere a cuor leggero? Oppure, come già in passato, il Quirinale cercherà di rimettere insieme il Paese attorno a una personalità autorevole all'interno, rispettata all'estero?

Il discorso di Mario Draghi ieri l'altro – a otto mesi dalla scadenza del mandato alla Bce – è quello di un leader intellettuale dell'Europa, non di qualcuno che ha ambizioni

in Italia. Altrove nel mondo vi si sono notati accenni critici alla Brexit, alle politiche di Donald Trump, alla Cina. Il suo messaggio è che l'Europa unita protegge meglio dalle ingiustizie della globalizzazione, perché uno Stato isolato sarebbe, tra l'altro, più esposto al potere delle multinazionali e tentato dalla «corsa verso il basso», tagliare i salari per esportare di più.

Due volte nel passato, nel 1993 e nel 2011, l'Italia sull'orlo della bancarotta ha saputo ritrovare una temporanea concordia dietro personaggi come Carlo Azeglio Ciampi e Mario Monti. Ora sarebbe molto più difficile, anche perché il populismo di oggi tenta di imputare l'origine dei mali proprio a quei due governi intervenuti per evitare il naufragio.

Non basterebbe raddrizzare i conti; occorrerebbe anche ridare speranza a chi lavora e a chi investe, con profonde riforme dagli effetti non immediati. Le misure di riequilibrio meno dannose per la crescita favorite oggi dagli esperti, come tagli alle spese, aumenti dell'Iva e reintroduzione dell'imposta sulla casa, solleverebbero certo proteste energiche.

Al più tardi dopo il voto europeo si profilerà un rompicapo senza soluzioni evidenti. Con la legge di bilancio 2020 occorrerà trovare da 25 a 30 miliardi per finanziare l'attuazione di promesse esagerate e poco compatibili tra loro. Ma un nuovo passaggio elettorale se realizzato prima che la situazione si deteriori ancora aggiungerebbe altre costose promesse; se deciso con difficoltà già incombenti, potrebbe aggravarle. C'è forse ancora un po' di tempo per cambiare strada. —

CC BY-NC-ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI

